

LA DIETA TREMONTI

MENO INSEGNANTI, MENO ASSISTENZA, MENO SICUREZZA, MENO POSTI PER I GIOVANI, STOP ALLE INFRASTRUTTURE E SERVIZI RIDOTTI. MINISTERI E COMUNI DEVONO TAGLIARE ALTRI NOVE MILIARDI. MENTRE GLI SPRECHI CONTINUANO. E AUMENTANO LE CONSULENZE ESTERNE

DI STEFANO PITRELLI
E GIANNI DEL VECCHIO

Anche un dietologo poteva spiegare a Tremonti che una dieta non si fa mettendo a pane e acqua un bambino obeso. Altrimenti oltre al grasso se ne vanno via anche i muscoli. È quanto sta accadendo alla nostra pubblica amministrazione, flagellata dai tagli di questo governo. Che colpiscono nel mucchio, senza andare a distinguere gli sprechi acclamati dalle punte d'eccellenza.

La madre di tutte le mannaie è la manovra triennale dell'anno scorso. Per intenderci, si tratta della Finanziaria passata alla storia come "quella da nove minuti e mezzo", tanto impiegò il consiglio dei ministri ad approvarla. Zero discussioni, 33 miliardi di euro cancellati nei budget ministeriali per il triennio che va dal 2009 al 2011. A un ritmo implacabile: 8 miliardi e mezzo quest'anno, 9 l'anno prossimo e addirittura più di 15 nel 2011. «Il vero problema non è l'entità dei tagli», osserva Michele Gentile della Cgil: «Ma il fatto che invece di colpire i singoli sprechi si costringe anche quelle amministrazioni che lavorano bene a tirare la cinghia». Non a caso la spesa per consulenze, dove si annidano regalie e clientele politiche, continua a salire. Lo dimostrano gli stessi dati del ministero della Funzione pubblica, secondo cui gli incarichi esterni sono aumentati del 13 per cento nel 2008, per scalare la vetta del miliardo e mezzo di euro.

La manovra triennale, poi, non ha solo ridotto carburante alla macchina statale, ha messo pure sabbia negli ingranaggi. Decretando di fatto il blocco del turnover: potrà essere assunto un nuovo impiegato solo se ne andranno in pensione cinque. Un capestro necessario per sfrondare la selva di dirigenti

e impiegati, ma che blocca ogni ipotesi di svecchiamento per quella che è la prima azienda italiana.

Tagliare e licenziare Si parte dalla scuola. È da lì che verranno più di 7 miliardi e mezzo in quattro anni (fino al 2012). Sono un bel gruzzolo, ma vogliono anche dire 87.500 docenti, e 44 mila altri posti di lavoro in meno (fra bidelli e segretari). La dieta dimagrante dell'accoppiata Tremonti-Gelmini crea evidentemente un bel po' di disoccupati, come fa notare Maria Domenica Di Patre, vice coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti - che per questo chiede il pensionamento volontario anticipato di due anni per far assumere nuovi precari - «ma qualche disagio lo creerà anche agli allievi. Che fra l'altro avranno sempre meno ore di lingue, e negli istituti tecnici non potranno più imparare i software di videoscrittura». Con tanti saluti a "internet, inglese e informatica", vecchio motto di Berlusconi. I grandi numeri, però, non rendono l'idea quanto la testimonianza di chi i tagli li vive. Come Anna Cavagnuolo, professoressa d'inglese al Marco Polo di Benevento: «Il nostro istituto è quello più frequentato da gravi portatori di handicap, perché siamo dotati di strutture per accoglierli. Per cui abbiamo classi di oltre 30 alunni, frutto degli accorpamenti, con anche cinque disabili. Peccato manchino spesso i docenti di sostegno, così non riesco a portare avanti la didattica: è difficile seguirli, ed è difficile insegnare. A volte mi sento più un'assistente sociale che un'insegnante». L'aria che tira non migliora dalle parti dell'università italiana. La maggior parte dei nostri atenei, infatti - come avverte Domenico Pantaleo, segretario della Cgil-Flc - rischia di subire il blocco delle assunzioni a partire dall'anno prossimo, e se non si interviene, non potranno rimpiazzare il persona-

le che lascia il servizio. «E ci saranno atenei che non potranno non dico pagare la ricerca, ma neanche l'offerta formativa».

«Quando ho dimezzato le facoltà, eliminato gli atenei federati, ridotto a un terzo i dipartimenti, tagliato del 18 per cento i corsi di laurea - e troppi altri ne taglierò - azzerato i fondi di rappresentanza, e quando poi vado al lavoro con la mia macchina, che altro devo fare?», si chiede Luigi Frati, rettore de La Sapienza di Roma, che si è visto tagliare 10 milioni di euro. «Alla peggio non approverò il bilancio preventivo e chiederò il commissariamento». Non meno malinconico Fulvio Esposito, rettore di Camerino: «Posso scoraggiare il fuori-corsista, non posso immaginare di raddoppiare le tasse per compensare il minore finanziamento pubblico. Ma sono arrivato al limite, e il prossimo passo ▶

sarà tagliare su luce, acqua e riscaldamento. I dipartimenti si fermeranno alle 18, cosa che avrà un impatto rovinoso sulla ricerca biologica, visto che gli animali da laboratorio non hanno orari d'ufficio. È vero, noi rettori di colpe ne abbiamo tante, e dovevamo cambiare da tempo, ma non credo neanche che la bestia affamata cammini più veloce».

Sicurezza dimezzata La dieta Tremonti non si interrompe neanche di fronte a uno dei piatti forti del programma elettorale Pdl ("Più uomini e risorse per le forze dell'ordine"). In tre anni Interno e Difesa si vedranno soffiare 3 miliardi. Al danno la beffa: la finanziaria di quest'anno li taciterà con un contentino da 100 milioni. Il che si traduce, inevitabilmente, in un amaro anti-slogan: meno sicurezza per tutti. Come? Ad esempio risparmiando sugli etilometri. Il Viminale, alla richiesta del Sindacato autonomo di polizia di dotare tutte le volanti dell'alcool-test, ha risposto in maniera laconica: giusto, ma

non ci sono soldi. Proprio mentre i dati Istat annunciano una diminuzione dei morti per incidenti stradali grazie ai maggiori controlli di polizia e carabinieri. Ma c'è di peggio: gli stessi poliziotti a volte hanno altro a cui pensare invece che dar la caccia ai criminali. Per una settimana la questura di Foggia è rimasta al buio, mancavano i soldi per riparare la cabina elettrica. I commissariati di Cernigola e quello romano di Vescovio, poi, si sono visti arrivare i "colleghi" carabinieri in compagnia dell'ufficiale giudiziario, perché sotto sfratto. D'altra parte gli sprechi sono duri a morire, come quegli 11 milioni pagati ogni anno alla Telecom per il noleggio di 400 braccialetti elettronici: concretamente solo dieci detenuti in tutta Italia li portano. Per un affitto record di più di un milione l'uno. «Siamo inferociti, e con Tremonti, e con questo governo che non mantiene le promesse. Persino Prodi ci aveva trattato meglio», si lamenta Nicola Tanzi, segretario del Sap, sindacato autonomo ma che guarda a destra.

Difesa fai-da-te Per risparmiare, evidentemente, c'è modo e modo: si può tagliare sugli sprechi, o si può "fare economia" sulla pelle della gente. Come i nostri soldati: per capire in che condizioni si trovano a lavorare non basta fermarsi agli stanziamenti per la Difesa. Il problema è come i soldi vengono spesi. «Si va a tagliare sulla formazione, sull'addestramento, sulla manutenzione ed efficienza di armi, mezzi e infrastrutture», spiega Luca Comellini, segretario del Partito per la tutela dei diritti dei militari (cioè quanto di più vicino a un loro sindacato sia lecito avere in Italia). In particolare per l'Esercito le spese di addestramento diminuiscono del 50 per cento, e peggio va all'Aeronautica. Ce lo racconta per esperienza quotidiana, in via riservata, un maresciallo che di Tornado ne sa qualcosa: «Il trapano, lo svitatore, te li porti da casa. Per comprare il pezzame (la carta per pulirsi le mani nell'officina), si fa la colletta. I guanti di gomma da lavoro, indispensabili, il magazzino non te li dà. Ma non c'è da sorprendersi: se è per questo ti tocca comprare anche i gradi e le medaglie». Tutto si ripercuote sulla sicurezza, perché «messi di fronte ad apparecchi che valgono grosso modo 50 milioni di euro, come un Tornado, se ti arriva addosso un getto di olio idraulico, o carburante, spesso non hai neanche l'apposita vaschetta per lavarti subito gli occhi». E ai piloti non va meglio: non c'è il carburante per fare le ore di volo di cui hanno bisogno per ▶ tenersi in allenamento. «Cosa che al cittadino meno interessato potrebbe risultare indifferente», chiosa Comellini, «ma quando ad esempio l'elicottero non può più venirti a salvare in mare, in montagna, o in

qualsiasi altro posto, la prospettiva cambia». In "compenso" crescono le spese per le funzioni di indirizzo politico (ossia quelle del Ministero, fra consulenze, consiglieri, portaborse e simili), mentre permangono quelle fra l'inutile e l'assurdo come le cure per l'artrosi del cane militare (che si prende 20 mila euro) e la telemedicina. Che cosa significa "telemedicina"? Che se finisci sotto un carro armato puoi fare una telefonata al tuo medico, per la modica cifra di 1,4 milioni.

Povera Giustizia In un paese dove la velocità dei processi pare più importante della crisi, vai a vedere e scopri che nell'ultimo decennio cancellieri e impiegati, i "macchinisti" della giustizia, non hanno fatto altro che ridursi di numero: oggi poco sopra i 40 mila, dai 50 mila del 2001. «Il che significa ritrovarsi con un personale amministrativo anziano e demotivato, senza prospettive di crescita pro-

fessionale. Insomma, siamo in ginocchio», denuncia Giuseppe Cascini, segretario dell'Associazione nazionale magistrati. Quindi si risparmia sul personale, ma si risparmia pure sugli strumenti che per definizione servirebbero ad accelerare i tempi del lavoro, visto che «non esiste più alcun investimento sull'informatica, sulla digitalizzazione dei sistemi. Mancano computer e stampanti». In compenso i tribunali si sprecano. Facendo riferimento ai dati diffusi dal Tesoro, l'Anm ne conta 67 "di troppo": «Sui nostri 165 tribunali tanti sono quelli inutili, perché hanno un organico ridotto talmente all'osso da risultare ingestibili», spiega Luigi Natoli, numero due dell'Anm: «La nostra proposta è accorparli per raggiungere un livello minimo di 20-30 persone che permetta all'ufficio di non bloccarsi ogni qual volta c'è un'assenza». Una proposta ancora inascoltata, «perché nessun politico vuole rinunciare al bacino di voti del piccolo tribunale sotto casa».

Buio in municipio Se il corpo della "bestia" sta male, gli arti periferici non se la passano meglio. Province e comuni vengono sistematicamente falciati dalla dieta tremontiana. L'Ani ha calcolato che quest'anno entreranno nelle casse comunali un miliardo e 222 milioni in meno. Da una parte l'incudine dei minori rimborsi per l'Ici abolita e dei risparmi mai avvenuti sui compensi di consiglieri e assessori. Dall'altra il martello del Patto di stabilità: in tre anni il governo ha imposto un

miglioramento dei conti per 4 miliardi e 145 milioni. Quindi meno entrate e meno spese, ossia meno servizi per i cittadini. A Milano, ad esempio, l'Atm, l'azienda trasporti comunale, volendo migliorare la sicurezza dei tram, invece di investire in tecnologia, ha imposto ai conducenti dei veicoli più vetusti il limite di velocità di 25 all'ora. Tanto sono i milanesi a far tardi al lavoro. Per far fronte ai 160 milioni di buco nel bilancio di quest'anno, il sindaco Letizia Moratti sta poi ragionando su di una delle misure più odiose per i cittadini: un aumento della bolletta dell'acqua, che dall'anno prossimo dovrebbe costare il 10 per cento in più. Pochi chilometri più in là le cose non cambiano. A Torino Sergio Chiamparino ha deciso di far pagare alla cultura il prezzo della crisi: le tre principali fondazioni (Musei, Teatro Stabile e Teatro Regio) perderanno circa un milione a testa. E se i comuni grandi annaspiano, ancor peggio va a quelli piccoli. A Dalmine, nel bergamasco, la giunta sta facendo gli scongiuri perché quest'anno non nevichi: in cassa ci sono meno di ventimila euro, troppo pochi per affrontare una nevicata seria.

Invece quei sindaci che vogliono garantire i servizi al livello degli anni passati, non hanno potuto far altro che rimandare le spese per strade, ponti e infrastrutture. Un fenomeno denunciato dalla Corte dei Conti, preoccupata per i mancati investimenti. A Reggio Emilia, ad esempio, il comune ha rimandato la variante alla via Emilia, fondamentale per sgravare la storica strada fra Reggio e Parma. Così come dovrà rinunciare alla costruzione di una scuola media e di una elementare. «La cosa grave è che con questo Patto di stabilità siamo anche costretti a bloccare i pagamenti alle imprese per lavori già fatti, pure se in cassa ci sono i soldi», sottolinea il sindaco Graziano Del Rio: «E nelle nostre condizioni c'è il 90 per cento dei comuni italiani». ■

MENO OVER 70, PIÙ RICERCATORI

Più giovani dottorandi, meno baroni ingombranti. I tagli della Gelmini all'università non risparmiano neanche l'antichissimo ateneo di Bologna. Stavolta però, invece dei soliti pianti greci per i fondi perduti, dalla giunta accademica s'è levata una proposta destinata ad apparire indecente: recuperare i soldi mancanti pensionando professori settantenni. Padre dell'ipotesi di "rottamazione intellettuale" è Dario Braga, da poco nominato prorettore alla ricerca. Agli ordini del rettore Ivano Dionigi, Braga ha avuto il compito di rilanciare l'attività scientifica dell'università bolognese, ma s'è subito trovato davanti a un dilemma: tagliare obbligatoriamente il 10 per cento delle spese rispetto all'anno scorso. E contemporaneamente trovare nuovi fondi per i dottorati, trascurati anche quando le risorse c'erano. A Bologna, infatti - a fronte di migliaia di laureati ogni anno - ci sono solo circa 200 borse di studio per chi vuole continuare a studiare. E l'anno scorso si è addirittura rischiato il dimezzamento, visto che 84 di queste furono salvate in extremis grazie a risparmi una tantum da 4 milioni di euro (che ovviamente quest'anno non ci saranno). Così Braga ha lanciato l'appello pro "buen retiro" ai colleghi anziani, quei docenti fra i 65 e i 70 anni che potrebbero andare in pensione, salvando il futuro di tanti giovani. Senza peraltro dover rinunciare all'attività accademica ma collaborando come "professore senior". Insomma, una specie di patto intergenerazionale. Che però deve superare un ostacolo: proprio quei baroni in odor di pensione sono in lotta da mesi con l'Alma Mater, a colpi di ricorsi.

E al ministero si firmano cambiali

Pagamenti urgenti per 10 miliardi che vengono spostati di anno in anno. Spesso lo Stato si comporta come il peggiore dei morosi, che inseguito dai creditori, li rinvia di mese in mese. Una prassi che ha aperto mostruosi buchi neri nella contabilità. Così la Corte dei conti ha cercato di fare luce sul lato oscuro della finanza pubblica tra anticipi senza copertura e forniture che restano senza pagamento. Per esempio nel 2006 il ministero dell'Economia ha "traslocato" nel bilancio dell'anno successivo 1,4 miliardi di conti in sospeso e quello delle Infrastrutture altri 500 milioni. Cambiali minori per i Trasporti (44 milioni), l'Interno e l'Ambiente (10 ciascuno). Nel 2007 sono state varate regole nuove, nel tentativo di frenare questa emorragia carsica di fondi che scomparivano dai libri contabili per rispuntare l'anno successivo. Così su 31 miliardi di euro di spese, solo 43 milioni sono slittati e quasi metà per colpa del ministero delle Politiche agricole. Tutto risolto? No, perché resta da bonificare la palude del passato. La magistratura ritiene che dal 1997 al 2004 sono stati accumulati "pagamenti in conto sospeso da regolarizzare" per 1.200 milioni di euro e altri 1.672 nei successivi quattro anni. Un'altra questione macroscopica è quella delle anticipazioni da rimborsare alle Regioni per il servizio sanitario. Poco meno di 70 miliardi dal 2003 al 2009, di cui almeno 6,5 senza copertura finanziaria. Insomma, sembra che lo Stato dia i numeri. E non a caso la relazione si conclude raccomandando alla Ragioneria generale di "verificare rigorosamente l'esattezza dei dati forniti alla Corte dei conti".

**Per ognuno dei
10 detenuti con
il braccialetto
elettronico
si finisce per
spendere un
milione l'anno**

**Cala il
personale per
velocizzare
i processi e si
tengono in vita
mini-tribunali
improduttivi**